

RICERCATORI IN FUGA, PERCHÉ NESSUNO LI FERMA?



Caro direttore,
la fuga dei cervelli non riguarda solo il settore scientifico. Ci sono centinaia di laureati che vanno all'estero a studiare o perfino a insegnare materie cosiddette «umanistiche». Perché? Fare ricerca in Italia è impossibile anche in questo campo. Il prestito interbibliotecario ha costi proibitivi per un precario della cultura; la richiesta di certificati anagrafici storici per integrare le ricerche storiche e genealogiche è proibita, non per legge ma per la discrezionalità dell'ufficio preposto e anche se a pagamento, come dimostra il caso eclatante di Milano: ne sanno qualcosa i docenti e i laureandi del dipartimento di studi storici. E gli archivi di Stato? Una disperazione: non più di tre richieste al giorno per singolo «pezzo». Nell'attesa si gode la vista di impiegati e addetti

alla consegna che chiacchierano fra loro. Fare ricerca storica «in proprio»? Se non sei supportato da una famiglia abbiente è praticamente impossibile. È vero: con la cultura non si mangia, nel senso che o si fa cultura o si mangia.

Maria Linda Cammarata

Cara signora Cammarata,
Sempre più spesso leggiamo sui giornali internazionali quanto sia importante all'estero lo studio della lingua italiana (e anche del latino) e quanto peso abbia la ricerca della nostra storia, civiltà ed arte. Nessun Paese al mondo può vantare qualcosa di simile; e che ci siano studiosi e ricercatori italiani che vengono chiamati al-

l'estero o trovano occasioni di lavoro e ricerca in altri Paesi può anche essere un buon segno. Salvo che lei ha perfettamente ragione nell'allarme su come gli studi e la ricerca umanistici, al pari di quelli tecnici e scientifici, non siano nemmeno lontanamente nell'elenco delle priorità dei nostri governanti. Altrimenti forse al posto dei sussidi a fondo perduto avrebbero pensato a un piano straordinario per il Sud nel campo della valorizzazione dei beni storici e ambientali. Coinvolgendo architetti, archeologi, urbanisti, storici dell'arte e della cultura e offrendo loro occasioni di ricerca e di lavoro. Occasioni che sarebbero un buon investimento per rendere più attrattivo il Sud dal punto di vista turistico. Solo che questa è una proposta di buon senso, merce troppo rara nell'era delle promesse impossibili.

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica:
scrivialdirettore@corriere.it